

**CONTENZIOSI** Niente «Afrodite di Morgantina» e niente «Atleta di Lisippo»: così il direttore del museo di Los Angeles ha detto no alla restituzione all'Italia di queste e altre importanti opere

■ di Stefano Miliani

**È**

una vera dichiarazione di guerra dell'arte. L'ha fatta il direttore del Getty Museum di Los Angeles, Michael Brand, al ministero per i Beni culturali. In ballo ci sono 52 pezzi greci e romani rivendicati dall'Italia perché, a giudizio del nostro paese, trafugati e finiti illegalmente nelle stanze del Getty. Autentici capolavori come un'Afrodite (ribattezzata *Venere di Malibu*), una coppia magnifica di grifoni greci del IV secolo a.C. che divorano un daino... C'erano trattative in corso dall'estate perché fossero restituiti, ma i californiani dicono no e rompendo ogni trattativa. Perché, sostengono, l'Italia s'è impuntata per riavere l'Atleta in bronzo di Lisippo sen-

**Michael Brand sostiene che la provenienza delle statue è tutta da dimostrare**

za averne diritto. La qual cosa avviene mentre continua a Roma il processo dove l'ex curatrice delle antichità del museo californiano Marion True (con il mercante d'arte Hecht e altri) è accusata di traffico criminoso di opere d'arte: prossima udienza il 17 gennaio, ma intanto martedì la procura greca ha incriminato la True per trafugamento di opere strappate una quindicina d'anni fa - tra cui una girlanda dorata del IV secolo a.C. venduta al Getty per 1,5 milioni di dollari. La vicenda investe rapporti al più alto livello istituzionale e avvocati agguerriti. Ed è così delicata - eticamente come politicamente - che il ministro Rutelli darà pubblica risposta stamattina. Non l'ha comunque presa bene. Cosa ha fatto il Getty? Brand ha scritto in una nota di sei pagine che loro non intendono affatto restituire la «Venere di Malibu» (o Afrodite), stupenda statua marmorea alta due metri che viene dall'area siciliana di Morgantina, né l'Atleta in bronzo attribuito allo scultore greco Lisippo, pescato nell'Adriatico, passato per oscuri commerci per l'Italia e finito, anche lui, al Getty. Rompe le trattative e non darà niente. Quali trattative? Ricordiamole: le ha avviate il pre-

# Getty Museum e Beni culturali, ormai è guerra



A fianco i grifoni greci, uno dei 26 pezzi che il Getty restituiva all'Italia; sopra la contesa «Afrodite»



cedente governo, Rutelli ha dato loro un forte impulso, servono a recuperare opere esportate illegalmente grazie a tombaroli e mercanti compiacenti. E se un museo fa il bravo e restituisce? In cambio l'Italia presta opere archeologiche o artistiche, garantisce scambi culturali... Il meccanismo ha dato frutti con il Fine Arts Museum di Boston e il Metropolitan di New York. Ma ora, cosa sostiene Brand? In sostanza: la Venere-Afrodite e quel bronzo sono emblemi del museo, la statua femminile siamo disposti a studiarla e se dimostrato che viene dalla Sicilia la restituimmo, invece l'atleta è venuto su da acque

internazionali, «non vi sono prove sufficienti», nisba. Il ministero - insiste Brand - sul Lisippo s'è impuntato, inoltre il 5 ottobre avevate firmato un accordo per riavere 46 e non 52 pezzi: noi ve ne consegniamo 26, tra cui addirittura uno che voi non conoscevate, di nostra iniziativa. «Sono determinato a garantire che il J. Paul Getty Museum adempia a tutti i suoi impegni internazionali, ma ho ugualmente l'obbligo di preservare e tutelare la collezione e di attenermi alle leggi della California». «Non vi daremo nulla se l'Italia non cambia atteggiamento», aggiunge Brand, «profondamente rattristato» per

l'impossibilità di un'intesa. «Rattristati» non è la parola giusta per descrivere lo stato d'animo a via del Collegio romano. «Sorpresa e delusione», recita il comunicato, ma questo è il linguaggio diplomatico. Sorpresa, ma pure rabbia. Giorni fa Rutelli aveva avvertito: se il Getty non diventa più ragionevole attueremo un «embargo» (di opere e contributi). Cioè romperemo i rapporti. Gli avvocati dello Stato la pensano diversamente. Tra le loro tesi: quello del 5 ottobre era solo un memorandum, non un accordo. Ancora: si sa che il 26° pezzo è un frammento di un vaso con un suo

numero di inventario (ma con tanti frammenti - che i tombaroli chiamano «orfanelli» - si può assemblare un pezzo intero). E l'Afrodite? Un'analisi della pietra nel laboratorio dell'istituto californiano per i tecnici italiani provava che viene dalla Sicilia, per quelli del Getty no. L'Italia allora ha proposto un laboratorio in luogo neutro, il Getty nicchia. Allora rammentiamo: già quando seppe che quella statua - 425-400 a.C. circa - era comparsa e stranamente in circolazione la soprintendenza archeologica di Agrigento segnalò con un telegramma a Roma l'origine sospetta. E il tribunale di Enna, al primo grado di un processo, una decina d'an-

ni fa stabilì che era un pezzo trafugato e condannò chi era imputato. Il Getty non si scuote. Intanto domenica Rutelli va al museo di Boston e, dopo Washington, al Metropolitan di New York. Ma non a Los Angeles.

**Sorpresa e delusione al Collegio Romano. E oggi il ministro risponderà pubblicamente**

**FONDI ALLA CULTURA Rutelli: un bilancio da vergogna**

■ di Luigina Venturini

«La Finanziaria va meglio, ma è chiaro che i conti della cultura ancora non tornano. Un paese come l'Italia non può avere una quota infinitesimale di fondi dedicata ad un settore fondamentale come la cultura». Francesco Rutelli - ieri a Milano per assistere alle prove dell'*Aida*, l'opera che con la regia di Franco Zeffirelli inaugurerà la nuova stagione lirica del teatro Alla Scala - ha fatto il punto sullo stato delle risorse per il patrimonio artistico.

Uno stato che il ministro dei Beni culturali giudica inadeguato, pur rivendicando «una netta inversione di tendenza» rispetto all'operato dell'esecutivo Berlusconi. «Abbiamo ereditato un Fus (fondo unico per lo spettacolo) catastroficamente tagliato - ha ricordato il vicepremier - ma lo stiamo ricostruendo. È giusto che nei nuovi indirizzi che daremo lo Stato finanzia tutti coloro che ne hanno titolo ma dia preferenza a quelle istituzioni che danno lustro al Paese a livello internazionale, perché è evidente che la priorità va data a quelle istituzioni che abbiano capacità di rappresentarci nel mondo come la Scala».

Recatosi poi al convegno organizzato dal quotidiano *Il Sole 24 Ore* su *L'amor sacro e l'amor profano: cultura e sviluppo, arte e mercato, cuore e denari*, Rutelli è sceso nei dettagli delle risorse destinate al settore: «Nel 2001, al massimo storico, costituivano lo 0,48% del bilancio dello Stato, mentre nel corso degli ultimi anni e fino al 2007 sono ridotte allo 0,26%. Una cosa che penso debba fare vergogna al nostro Paese».

Non solo. Secondo il ministro è anche necessario «spendere meglio i soldi che già ci sono», visto che nel 2005 buona parte dei fondi a disposizione del ministero non sono stati nemmeno spesi. «L'obiettivo fondamentale è quello di ottenere nel corso della legislatura maggiori risorse, sviluppando anche una maggiore capacità di spenderle bene». A tal fine è stata istituita un'apposita commissione su economia e cultura, guidata dal presidente della Biennale di Venezia Davide Croff, per gestire in modo istituzionale e proficuo i rapporti tra mondo artistico e finanziario: incentivi e defiscalizzazioni possono essere gli strumenti volti a sostenere un mondo privato che sempre più investe in cultura. Le collezioni private milanesi Poldi Pezzoli, Borromeo e Jesi, tutte accessibili al pubblico, lo testimoniano.

**VITA DA COLLEZIONISTA** In mostra a Roma una selezione di opere dell'artista raccolte da Heinz Berggruen

## Quella passione per Klee nata da un acquarello

■ di Pier Paolo Pancotto

Heinz Berggruen, nato a Berlino nel 1914 da una famiglia di commercianti d'origine ebraica, nel corso degli anni Trenta soggiornò prima in Francia poi negli Stati Uniti. Studi umanistici, un'attività da giornalista e poi a San Francisco, ove approdò nel 1936 grazie ad una borsa di studio di messaggi a disposizione dall'Università di Berkeley, e ove conobbe Lillian alla quale, di lì a poco, si unì in matrimonio. Un giorno a Chicago, durante una sosta di viaggio con la moglie da San Francisco a New York, un conoscente gli offrì in vendita *Perspektiv spuk* (Prospettiva fantasma), un acquarello di Paul Klee del periodo della Bauhaus grande poco più di venti per trenta centimetri: fu, questo, l'inizio di una grande passione per l'arte figurativa in generale e, soprattutto, per

Klee. Terminata la guerra - durante la quale, giovane militare arruolato nelle milizie Usa, portò sempre con sé il piccolo acquarello, ora al Metropolitan Museum di New York, nascosto nello zaino -, Berggruen approdò a Parigi ove si dedicò al mercato dell'arte inaugurando una galleria nel 1952 proprio con una mostra su Klee al quale in seguito dedicherà altre iniziative espositive assieme a quelle riservate ad altri grandi maestri dell'avanguardia internazionale. Nel 1980, diede termine a questa esperienza per concentrarsi unicamente su quella di collezionista. Risultato di questa sua pratica è una vastissima raccolta parte della quale, nel corso dei decenni, egli ha via via destinato anche ad alcune istituzioni internazionali come il Centre Georges Pompidou di Parigi, il Me-

tropolitan Museum di New York ed i musei statali di Berlino ai quali, quasi a voler rinsaldare l'antico legame con la propria città natale, ha concesso in dono un cospicuo gruppo di opere di Picasso, Cézanne, Van Gogh, Matisse, Giacometti, Braque... che, nel 1996, hanno trovato sistemazione in un padiglione ottocentesco situato di fronte allo Schloss Charlottenburg. E Klee, insieme a Picasso, è stato uno dei protagonisti di questa generosa impresa: basta andare a Berlino per vedere come un intero piano del museo a Charlottenburg è occupato dai dipinti del pittore di Berna. Ora una selezione dei lavori appena segnalati assieme ad altri normalmente sparsi tra l'Europa e gli Stati Uniti è riunita a Roma in una rassegna promossa dalla Fondazione Memmo a Palazzo Ruspoli ove sono esposte (a cura di Olivier Berggruen, catalogo Skira, fino al 7 gennaio)

una cinquantina di opere che illustrano le varie fasi del percorso creativo di Klee, da quella iniziale legata alla formazione monacense, al rapporto con il movimento Blaue Reiter e con Kandinskij a quella relativa alla Bauhaus fino a quella, estrema, afflitta dal disagio fisico e segnata da una morte prematura avvenuta nel 1940. Sono acquarelli, chine, inchiestri, disegni, olii su carta che al loro valore intrinseco ne sommano un altro, altrettanto elevato, dato loro dalla provenienza e dalla comune appartenenza ad una vicenda biografica, quella di Berggruen, nutrita di autentico amore e di rara sensibilità per l'arte, come si evince leggendo le sue memorie *Strada principale e strade secondarie. Memorie di un collezionista* pubblicate dalla Gam di Torino in occasione della mostra dedicata a Klee nel 2000. Aspetto, questo, di grande interesse, ma che, nel caso odierno, tende

pur troppo a non emergere nella sua completezza, poiché sia gli apparati esplicativi che corredo la rassegna - significativamente intitolata tanto al nome di Klee quanto a quello di Berggruen - sia il catalogo che l'accompagnano accennano ad esso solo parzialmente e che, dunque, rischia di rimanere noto solo ad una ristretta cerchia di addetti ai lavori o di appassionati; e nonostante l'elevata qualità delle opere che essa propone, l'esposizione appare così priva di quel carattere, di quella specificità che le avrebbe consentito di assumere un tono speciale rispetto ad altre analoghe iniziative. Perché il fascino dei dipinti che essa riunisce risiede non solo nel loro pregio artistico individuale ma anche, soprattutto, nella loro storia, quella che li lega prima a Klee, il loro autore, e poi a Berggruen, il loro collezionista, che ad esse ha dedicato la propria esistenza.



# il salvagente

**Dove si risparmia? Corsa agli sconti dei medicinali**

Alla prova in 9 città i listini di farmacie, parafarmacie e supermercati: ecco i risultati.



**Tabacchi rovinano bicchieri**

Perché sono finiti sott'acqua i detersivi per lavastoviglie.

**Prestiti e inganni**

Tra intermediari e offerte fasulle. Di chi diffidare.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)